

ALBERT CAMUS: L'EDUCATORE NELL'UOMO, FILOSOFO E POETA MEDITERRANEO

ALESSANDRA PELUSO

Dottore di Ricerca in Bioetica - Università del Salento

Riassunto - Si è parlato spesso di Albert Camus, e si continua a studiare la sua vasta produzione letteraria. Qui, si vuole sottolineare l'aspetto pedagogico, gli insegnamenti che vengono fuori attraverso le anime di Camus: poeta, filosofo, ma soprattutto uomo del Mediterraneo.

Abstract - It is often spoken of Albert Camus, and continues to study his vast literary output. Here, we want to emphasize the educational aspect, the teachings that come out through the souls of Camus: poet, philosopher, but above all a man of the Mediterranean.

1.L'aspetto pedagogico in Albert Camus.

Ogni opera di Albert Camus trasuda di pedagogia, in quanto concerne l'autenticità del vivere, educa alla vita; sebbene non mirava questi ad esserlo né tantomeno ad essere definito un educatore. Ogni individuo, ogni personaggio rappresentato dallo stesso come Sisifo, sono uomini coraggiosi che affrontano la via, non fuggono; non sono eroicamente preparati allo scacco della vita, ma sempre sinceramente pronti a riconoscerlo ed a viverlo (Madrussan, 2000, p. 79).

Quanto di più attuale è dunque, il senso esplicito ed evidenziato da moltissimi studiosi di Albert Camus, dei valori per i quali valga la pena vivere: libertà, verità, onestà, solidarietà. È un educatore dell'oggi.

È uomo, Camus, non nel senso nicciano, ma intriso di umanità, di autenticità, è filosofo, e persino un sensibile e nobile poeta.

Ama la povertà, disdegna gli ambienti clericali, in nome della morale e della giustizia, non accetta di essere parte di un "clan" e le malversazioni a danno di molti (Tanase, 2010). Agisce per difendere gli altri, per questo si considera "*solidaire solitaire*": ossia solitario e solidale perché la solidarietà è l'unica cura di salvezza contro il disagio esistenziale (Rossi, 2012). Affascinante la sua personalità tesa alla condivisione, alla solidarietà, all'aiuto verso l'altro, l'ultimo, finanche per essere frainteso e messo da parte per le sue idee politiche. È stato in un certo senso esiliato a causa di ideali che contrastarono il malcostume imperversante in Francia, i moralisti insignificanti della borghesia e, pertanto, ricevendo il premio Nobel per la letteratura, non lo visse nemmeno come una gioia. Nel 1957, a Chiaromonte, confida quanto l'assegnazione del premio lo abbia sconvolto, gettandolo nel panico e ai figli gemelli disse semplicemente di aver vinto un premio e di doverlo andare a ritirare in Svezia (ivi, p. 48). Egli percepisce in modo persistente il senso della solitudine perché appunto si sentiva allontanato, quasi "sconveniente" per una destra e una sinistra che non accettano il suo senso assoluto di integralismo morale e intellettuale (Madrussan, p. 24).

Si parla spesso di lui per le opere teatrali, rappresentate anche in Italia con il film *“Il primo uomo”*, prodotto da Gianni Amelio. Opera questa terminata nel 1960, prima dell'incidente automobilistico, pubblicata postuma dalla figlia. In particolare, per la vita condotta, e soprattutto in occasione del centenario della nascita, lo si è ricordato spesso con convegni e articoli anche nella patria adottiva francese, nella quale non visse bene, soprattutto, per quel clima grigio, soffocante, che nulla ebbe a che vedere con il caldo sole splendente di Algeri, città natale. Scrive infatti: *“In primavera le colline sopra Algeri traboccano. L'odor di miele delle rose gialle scorre nelle straducce. Enormi cipressi neri fanno zampillare dalla cima lampi di glicine e di biancospino le cui radici rimangono nascoste all'interno. Un vento dolce, il golfo piatto e immenso. Un desiderio forte e semplice - l'assurdità di abbandonare tutto questo”* (18 marzo 1941) (Camus, 1962). Lo Stato francese, adesso lo ama, lo accoglie, ma nell'epoca vissuta dallo stesso filosofo fu esiliato. Camus dimostrò di non amare Parigi, sembrò invece apprezzare Algeri - dove nasce - il 7 novembre del 1913.

Affascina il suo pensiero ancora ai nostri giorni e parla con una straordinaria e disarmante attualità da catturare molti studiosi anche i più avversi. È l'umanesimo la caratteristica principale che lo differenzia da molti, l'aspetto umano emblema di un'esistenza dedicata a privilegiare l'etica, il rispetto per l'altro piuttosto che la politica (Madrussan, ivi).

Ma, Camus è un poeta-educatore, esprime grandiosamente l'ideale del Mediterraneo nella sua bellezza, povertà, completezza di etnie, quasi a considerarlo già negli anni cinquanta un crocevia di multiculturalità, una terra di ricchezza culturale e valoriale da esportare anche negli altri Paesi del Nord. Una visione attuale, sebbene ancor tristemente non reale.

Michel Onfray scrive a proposito della personalità di Camus: *“Camus è il libertario per eccellenza, un grande filosofo perché non fu un prodotto dell'Università, ma un autodidatta. Camus incarna la tradizione del pensiero libero, indipendente, autonomo, padrone di sé, un uomo che non dipende dalla tribù, che non si costruisce guardandosi nello specchio della storia, che non deve niente a nessuno, che si è costruito da solo, senza i vantaggi degli ascensori tribali parigini, ma vivendo sotto l'occhio di un padre assente depositario dei valori della gente semplice e modesta: la verità e l'equità che è giustizia”* (Onfray, 2011).

Albert Camus è un'autentica voce degli oppressi, è un intellettuale impegnato, libero da gerarchie, è uno spirito non omologato né imbottigliato nell'indifferenza. Chiare testimonianze sono gli scritti *“Il mito di Sisifo”*, *“L'uomo in rivolta”*, *“La peste”* e la stessa vita che dedica a ricercare se stesso e la verità nell'ambiente parigino e in altri Paesi come italiano, al pari dello Zarathustra di Nietzsche, perseguendo a costo di critiche mordaci la vocazione mediterranea di solidarietà, libertà e amore. Camus, come scrive la figlia Catherine ha avuto sempre il senso del dovere del non mentire (AA. VV., 2013, pp. 133-147). Non ama la menzogna: *“La viltà di alcuni lo ripugna tanto quanto la rapacità di quelli che approfittano della situazione per ottenere dei vantaggi e accaparrarsi i posti vacanti”* (Tanase, 2013, p. 88). È consapevole come si legge in una lettera privata a Yvonne Ducailar: *“So che per un uomo libero non c'è altro futuro che l'esilio o la rivolta sterile”* (Todd, 1981, p. 348).

L'uomo che ha coltivato affetti con le donne, con gli amici, e con la famiglia, lo si intuisce soprattutto nei *Taccuini*, in *Nozze d'Estate*, nei *Carnets* e nelle *Corrispondenze*. Ma, principalmente, si avverte la conflittualità dell'animo che gli comportò un'inadeguatezza, in ogni luogo si trovasse.

Costretto ad allontanarsi dalla famiglia molto giovane a causa della perdita del padre e della povertà estrema, cerca lavoro in Francia. Si distacca, certo mai spiritualmente dalla sua Rue de Lyon, ad Algeri che definisce: “mondo innocente e caloroso dei poveri, mondo rinchiuso su se stesso come un'isola nella società, ma dove la miseria sostituisce la famiglia e la solidarietà” (Camus, 1964, p. 178). Pertanto, è facile comprendere quanto la personalità dell'uomo camusiano sia intrisa di valori che costituiranno poi i capisaldi della nostra Costituzione e della Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo: solidarietà, rispetto della vita, dignità della persona, libertà.

Riflettere oggi su uomini, come è Albert Camus, è indispensabile per evidenziare principi spesso celati dalla “modernità” (criticata duramente da Simmel, ad esempio) (Aa.Vv., 2013, pp. 83-92) e per attuare e concretizzare un pensiero che infonde speranza, garantendo la cultura della solidarietà e della condivisione.

Da non sottovalutare, inoltre, l'asprezza della vita condotta da Albert dovuta anche alla malattia, la tubercolosi che lo rese sempre più vulnerabile, ma non per questo si lasciò abbattere. Tenace, determinato, amante della scrittura - una passione immensa che lo accompagnerà fino alla fine dei suoi giorni - sino al fatidico incidente stradale con l'editore fedele Gallimard il 4 gennaio del 1960.

Non a caso adottò il termine “fatidico”, ovvero voluto dal fato. Un destino che non gli è stato per nulla clemente, si congettura infatti costruito ad arte dal K.G.B., ossia vien fuori l'ipotesi del delitto politico dopo i fatti di Budapest, così come è contenuto nell'articolo di Fertillo, tratto dal “Corriere della Sera”(Fertillo, 2011, p. 26). Si racconta che la macchina guidata da Gallimard sia stata manomessa dallo spionaggio sovietico che danneggiò uno pneumatico dell'auto, servendosi di uno strumento tecnico, il quale con l'alta velocità provoca la fuoriuscita della macchina dalla carreggiata e l'incidente mortale.

L'ordine per questa azione fu dato personalmente dal ministro Slepilov, come “ricompensa” per l'articolo pubblicato su «France-Tireur» nel marzo del 1957, quando Camus in relazione ai fatti d'Ungheria attaccò esplicitamente il ministro (Rossi, p. 37). È agghiacciante: questo indica quanto l'influenza di Camus come direttore della rivista «Combat», ma non solo, sia stata incisiva a tal punto da decretarne la morte.

2.L'educatore filosofo.

Esplicativi i versi di Albert Camus: “*Tutto ciò che esalta / la vita ne accresce, / nello stesso tempo, / l'assurdità*”. Ed ancora: “*Ad ogni angolo di strada il / sentimento dell'assurdità potrebbe / colpire un uomo in faccia*”.

In questi versi aleggia quasi una premonizione del destino. È chiara l'idea che Camus ha dell'essere umano e della vita, come se le sue parole segnassero un destino che lo stesso sembrava conoscere bene.

Tuttavia, prima di giungere a quell'incidente mortale l'uomo, il filosofo, lo scrittore, il giornalista, il poeta si batte per la “rivolta”, affrontata negli scritti “*Il mito di Sisifo*” e “*L'uomo in rivolta*”

perché l'individuo non accetti passivamente la vita, non sia parte del gregge, ma avanzi con forza e volontà contro ogni appiattimento culturale e sociale e, soprattutto, contro i padroni che intendono togliere ciò che a Camus è vitale l'amore e la solidarietà: “*Non essere amati è una / semplice sfortuna; la vera / disgrazia è non amare*”.

Camus muore la mattina del 4 gennaio 1960, un lunedì freddo e nebbioso, in macchina con l'editore Gallimard, la moglie dell'editore e la figlia. C'è chi sostiene che l'incidente stradale sia opera degli agenti del K.G.B., i servizi segreti più potenti di Mosca (Cfr. Rossi, 2012, pp. 33-37).

Tutti portiamo in noi il nostro ergastolo, i nostri delitti e le nostre devastazioni. Ma il nostro compito non è quello di scatenarli attraverso il mondo; sta nel combatterli in noi e negli altri. La “rivolta”, la secolare volontà di non subire, è ancora oggi il principio di questo combattimento (Peluso, 2013, p. 109).

È nella lotta incessante che si esprime la sua esistenza, un conflitto che senza dubbio lo ha fatto soffrire ma che gli ha regalato la vita. E non si cura infatti di cercare il significato di essa, di ricercare la felicità perché indicherebbe perdere di vista la vita, affermando se stesso. È l’“*ecce homo*” di Nietzsche che sceglie di dire sì alla vita e di essere sempre ciò che è con la volontà di potenza lo spinge a negare falsi miti, angherie e soprusi dell'epoca.

Vive Camus, tra le due guerre, tra il terribile periodo storico della guerra fredda, e tra la rinascita di una Francia traboccante nello sfarzo, con una “ragione calcolante ed uno spirito affaristico” (Weber) che non apparteneva per nessun motivo all'uomo camusiano. È ammirabile la passione che muove le sue giornate: la scrittura. Scrive e produce opere che diventeranno poi celebri, ma è altrettanto interessante riflettere sulla relazione di Camus con le donne. Sembra essere conflittuale il rapporto con il genere femminile, perché ama l'amore ed è attratto dalle donne, le quali esprimono e accettano di dividerlo. L'amore più grande è quello per la madre, un'amore, che nei *Taccuini*, definisce disperato: “Amo mia madre con disperazione. L'ho sempre amata con disperazione” (Camus, 1964, p. 178). E ha anche la venerazione per la moglie, Francine, fino al senso di colpa per la sua malattia mentale, per i costanti tradimenti e per gli spostamenti improvvisi da un paese all'altro. Francine, quale donna tenace e determinata nell'amore smisurato verso Albert, sembrava assecondarlo nella condotta fino a che le fu possibile.

Egli vive in Stati dall'America, va in Cile, Brasile, Algeria, Francia nelle Alpi provenzali di Cabris, Grecia sino a giungere in Italia. Camus visita Roma. Qui incontra il sole. Egli afferma, vedendo la città: “La luce di Roma è rotonda, lucente e morbida. La si porta nel cuore come un corpo di fontane, di giardini e di cupole, in lei si respira, un po' oppresso ma stranamente felice” (Ivi, p. 137). Il 24 novembre del 1954 Camus arriva a Torino, una città che lo affascina, raggiungendo il “civico 6 di via Carlo Alberto”, la casa dove Nietzsche aveva perso la ragione. Girovagando per le strade ha la sensazione di ripercorrere i passi del filosofo e gli sembra di vederlo quando abbraccia il muso del cavallo che il cocchiere aveva frustato (Tanase, p. 196).

È palese la considerazione che Camus nutre per Nietzsche. Si apprende che abbia comprato un suo ritratto per appenderlo nella casa parigina di Rue de Chanaleisses, insieme al ritratto della madre, di

Tolstoj e Dostoevskij (Ivi, p. 2018). Camus riconosce a Nietzsche il merito di essere il più acuto pensatore del nichilismo, che come lui si adopera per cercare di vivere la vita e non rimanere sulla soglia, di assumere un equilibrio, una posizione. E se è vero come è vero, entrambi sono esistenzialisti, in quanto filosofi che indagano sulle questioni riguardanti l'esistenza. Il filosofo algerino però propone un tentativo di superamento del nichilismo che si differenzia tanto da quello di chi propone un ritorno all'interiorità inviolabile dell'individuo, quanto da quello di chi prende a pretesto il limite ontologico umano, per prescrivere forme di abbandono al divino o alla temporalità. Camus afferma l'esistenza di un valore comune, quello della dignità umana, che permette all'uomo di superare il nichilismo. L'uomo camusiano, consapevole della propria dignità non cerca più fuori di sé un'autorità che lo regga, e non si sottomette più a forze che lo terrebbero legato alla propria schiavitù materiale e spirituale (Della Valle, 2011).

Il genio poetico camusiano è incombente - e se pur noioso porre dei confronti - lo considero un eccellente poeta come lo è stato Nietzsche. Poeti che hanno decantato la vita con un totale impegno sociale. "Tutti i poeti trasfigurano la loro epoca, e ciò che sembra da ascrivere a onore della loro epoca, sicché si pensa che essi nascano per l'epoca, che potrà poi vantarsi dei suoi cantori. Ma d'altra parte essi, così facendo, sfruttano l'occasione che l'epoca porge loro per creare la loro poesia e realizzarsi personalmente come pensatori e artisti" (Giametta, 2013). Così Nietzsche e Camus hanno incarnato la crisi dell'epoca.

Considera fondamentale il rapporto della filosofia col territorio: la filosofia prima di essere filosofia nazionale è una filosofia del paesaggio. Questo vale per Camus che insiste molto sulla diffusione della cultura meridiana (Regni, 2012). Egli lo sottolinea, scrivendo: "È mezzogiorno. La meridiana sulla facciata di una chiesa nella via centrale della mia città nel centro dell'Italia segna le dodici. Sincronizzata sul solstizio d'estate, è più precisa degli orologi che seguono invece l'ora legale. Sotto un cielo azzurro senza nuvole, piove una luce verticale e le cose, pietre, palazzi, colline, si stagliano in una chiarezza dalle ombre nette. È la stessa luce che illumina il mondo di Pier della Francesca e Raffaello. Una luce che pur provenendo dall'alto sembra emanare all'interno del mondo. Qualche ora prima che sorgesse il sole di questo giorno perfetto, un giovane di vent'anni si è tolto la vita. Questo richiama il pensiero di Albert Camus, sole e ombra, vita e morte, tenerezza e dolore, felicità e tragedia. Una bellezza così forte che fa quasi dimenticare l'assurdo. Accettazione e rivolta, rovescio e diritto, "miracolo di amare ciò che muore" (Grenier, 1987).

E ancora, l'8 settembre del 1937 scrive così su Genova e Pisa: "Le sere azzurre della riviera ligure. Stanchezza e voglia di lacrime. Solitudine e sete d'amare. Pisa, finalmente, viva e austera, coi suoi palazzi verdi e gialli, le sue cupole e, lungo l'Arno severo, la sua grazia. Come è nobile il suo rifiutarsi. Città pudica e sensibile. E così vicina a me la notte nelle strade deserte ... che passeggiandovi solo, la mia voglia di lacrime finalmente si sfoga. Qualcosa di aperto in me che comincia a cicatrizzarsi?" (Camus, 1963, p. 55). Il 9 settembre: "Pisa e i suoi uomini sdraiati davanti al Duomo. Il Camposanto, le sue linee rette, i cipressi a ogni angolo. Si capiscono le discordie del Quattrocento e del Cinquecento. Qui ogni città conta, col suo volto e la sua verità profonda" (Ivi). E con queste sensazioni giunge a

Firenze sulla quale dice: “I Giotto di Santa Croce. Il sorriso interiore di San Francesco, innamorato della natura e della vita. Giustifica chi ha il gusto della felicità. Su Firenze, una luce dolce e tenue. La pioggia attende e gonfia il cielo. ... Firenze. All'angolo di ogni chiesa bancarelle di fiori brillanti, imperlati d'acqua, ingenui. Ci vuole tempo per accorgersi che i volti dei primitivi fiorentini sono gli stessi che s'incontrano per strada ogni giorno. E questo perché abbiamo perso l'abitudine di vedere ciò che vi è di essenziale in un viso. Non guardiamo più i nostri contemporanei: ci limitiamo a cogliere in loro ciò che serve al nostro orientamento (in tutti i sensi). I primitivi non deformano, ‘realizzano’ ” (Ivi). Si tratta di contemplazioni che riguardano l'esistenza, l'uomo, considerazioni intime sulle città italiane visitate, ma ne deriva anche una condizione della società del tempo dedicata all'esteriorità, all'effimera vita del fare e dell'avere.

Il paesaggio nutre la cultura ed alimenta un pensiero e fa scaturire ciò che è la vita di ogni individuo, della società costituita da contraddizioni che devono essere accettate e risolte con l'imposizione dell'io, che non può abbandonarsi a se stesso, alla falsità, ai moralismi, ma affermarsi sia pur nell'assurdità con la rivolta quotidiana e con la forza incessante della “volontà di potenza” di credere e amare. L'amore è un dovere per Camus così come un diritto la libertà, che non significa sperimentalismo anarchico e dissoluto, anzi, piuttosto un'occasione per rendere l'uomo migliore. Nei Taccuini (1935-1942) si legge: “*Dovessi scrivere io un trattato di morale, avrebbe cento pagine, novantanove delle quali assolutamente bianche, sull'ultima, poi, scriverei: “conosco un solo dovere, ed è quello di amare”*” (Camus, 1963, p. 51)

Publicato la nuova raccolta, “*Le Nozze*”, Camus passa qualche giorno ad Orano dove si trova la moglie Francine, ma non gli piace per nulla, trovandolo un paesaggio insozzato di costruzioni orrende. Lasciata Roma, spera di trovare in Grecia il segreto di quel modello culturale mediterraneo dal quale si è allontanato la Roma imperiale, seguita su questa cattiva strada dal papato, a cui la società capitalistica in crisi deve i suoi fondamenti ideologici (Tanase, p. 79).

A proposito del viaggio, si comprende il valore esistenziale che esso ha e le emozioni contraddittorie che gli procurano. Infatti, scrive: “Il valore del viaggio è nella paura. È nel fatto che a un certo momento, così lontani dal nostro paese e dalla nostra lingua ... un vago timore ci coglie, e l'istintivo desiderio di ritrovare il rifugio delle vecchie abitudini. La minima emozione ci scuote sino al fondo dell'essere. L'incontro con una cascata di luce (Baleari) ci mette in presenza dell'eternità. Per questo non bisogna dire che si viaggia per piacere. Non esiste piacere nel viaggiare, ma piuttosto, mi sembra, un'ascesi. Si viaggia per cultura, intendendo per cultura l'esercizio del nostro senso più intimo, quello dell'eternità. Il piacere ci distacca da noi stessi come il divertimento di Pascal allontana da Dio. Il viaggio, che è una sorta di scienza più grande e più grave, a noi stessi ci riconduce” (Camus, p. 22).

E qui, muove la critica alla cultura moderna e all'epoca del disincanto e della secolarizzazione. Si ritrova un Camus intimistico, cioè un uomo che vuole cercare se stesso attraverso la cultura, il viaggio, cercando di allontanare ciò che può essere una distrazione come il piacere, così come le donne, la cui seduzione femminile la definisce “schiavitù” (Ivi, p. 180). Camus è animato dal bisogno incessante di

cercarsi e trovare la verità, combatte tra l'assurdo e la rivolta, animato da un senso di angoscia, inquietudine, nostalgia che trapela negli scritti.

La nostalgia appunto è una ispirazione costante. Nostalgia non è rimpianto o melanconia, ma ricordo di innocenza e desiderio di unità con il mondo e con gli altri esseri che si amano. È il non sopportare che le cose più grandi, ma anche le più piccole, vengano inghiottite dal nulla (Regni, p. 54). La nostalgia diventa - come scrive nel "*Mito di Sisifo*" - impossibile riconciliazione tra l'indifferenza del mondo e il desiderio di felicità e di senso che c'è nell'uomo. Insomma la nostalgia dell'assoluto (Camus, p. 56). Mentre, c'è chi come Lewis e Collins nel 1952 sottolineano la "nostalgia" di Camus in termini negativi, affermando che in questo traspare il tema dell'assoluto nell'*Homme Rêvolté* e una, non certo insospettabile, "nostalgia" (Collins, 1952). La risposta può leggersi in queste parole di Albert Camus: «Posso tutto negare dalla parte di me stesso che vive di incerte nostalgie, all'infuori di questo desiderio di unità, di questa brama di risolvere, di questa esigenza di chiarezza e di coesione» (Ivi). La nostalgia è sempre associata al pensiero. Se questo unifica e crea un mondo, la nostalgia crea un ponte di intesa tra la vita e il mondo reale. Fa parte di quelle emozioni che le società razionali come quella vissuta dallo stesso Camus e la nostra riducono il linguaggio simbolico. Il senso stesso ha sempre bisogno di emozioni. Da qui, secondo S. Paolo non si entra nella verità senza l'amore. La vita rischia di diventare una "landa triste e noiosa" (Feuerbach) che produce una cultura disanimata. Le emozioni e le passioni non riconosciute, non educate, si degradano in eccitazione oppure in indifferenza. Ed ecco che Albert Camus cerca di trovare l'equilibrio, necessario, tra incanto e disincanto, la misura, il senso della misura che ancora una volta è per lui identificato nella mediterraneità. Per altro verso, Aniello Montano, relativamente alla sostanza della cultura filosofica contemporanea, afferma: "il Mediterraneo rappresenta nell'opera di Camus il punto di origine e il punto di arrivo" (Montano, 2012, p. 269).

Ecco, dunque, che da un'infanzia felice giunge ad una vita giovanile e adulta infelice e straniera. Si sente infatti esiliato e straniero in patria, come Simmel, o Nietzsche. Solo Algeri rappresenta la casa davanti al mondo. È questa mancanza che lo conduce ad un senso di inquietudine profonda oltre ad una mancanza di risposta totale al significato della realtà e della vita ed accompagna una richiesta di salvezza per sé e per gli altri, salvezza non mai attinta, ma nemmeno svalutata (Rigobello, Napoli, 1976, p. 44). Si avverte l'influenza non solo del pensiero nicciano, ma anche del neoplatonismo di Plotino e del pensiero di Sant'Agostino.

Nel "*Mito di Sisifo*", Plotino è il pensatore che ha saputo conciliare la ragione con il "clima dell'eterno" (Camus, p. 243). Ma per arrivare alla conciliazione, la ragione è diventata estetica: «La metafora sostituisce il sillogismo» (Ivi, p. 244).

Nel "*Mito di Sisifo*", l'Uno di Plotino si sfigura paradossalmente nel Dio di Kafka. La ragione estetica si trasforma in assurdo ripugnante. Per quanto riguarda Agostino, Camus gli riserva una fedeltà particolare, pur rifiutando l'idea dell'avvenuta vittoria del Cristo sulla morte (Chiuciù, 2004).

Tra i primi ad indagare a fondo l'esperienza filosofica camusiana, tra Plotino e Sant'Agostino, è stato Rigobello: "L'accennata matrice plotiniana del pensiero camusiano ha radicalizzato la sua componente immanentistica pervenendo ad un panteismo naturalistico, ove il tutto e il nulla stanno in

rapporto di reciprocità. La matrice agostiniana rimane capovolta: il problema del male cessa di essere elemento di penetrazione nel mistero dell'uomo e così pure il problema della storia ... La classicità, non solo dello stile, ma del pensiero stesso di Camus all'epoca de *Lo Straniero* sta in quel plotiniano naturalistico che rifiuta totalmente Agostino e ne fa anzi il paradigma delle proprie negazioni" (Rigobello, 1963, p. 123). Tuttavia, secondo Camus la libertà che dobbiamo raggiungere è la libertà di non mentire mai, sforzandosi di gridarlo a tutti indistintamente contro una falsa morale che porta all'astrazione e all'ingiustizia. "È madre del fanatismo e dell'accecaimento" scrive nei Taccuini (giugno 1959) (Rossi, p. 46).

Camus analizza l'assurdo dell'uomo come condizione alienante e reale, non come necessità e unica via. In altre parole, opera una diagnosi di tale problema esistenziale, la cui cura unica e sola sembra essere la solidarietà umana. La soluzione verrà chiarita nel 1943-1944, nel romanzo "La Peste" che rappresenta un superamento del senso tragico e assurdo dell'esistenza umana (Ivi, p. 47). Prima ancora, Camus affronta il problema del suicidio nel "*Mito di Sisifo*", nel 1942, dove scrive: "Vi è solamente un problema filosofico veramente serio: quello del suicidio. Giudicare se la vita valga o non valga la pena di essere vissuta, è rispondere al quesito fondamentale della filosofia" (Camus, p. 243). Affronta anche il tema della violenza sia metafisica, libertaria sia terroristica ne "*L'uomo in rivolta*" (1952), tuttavia, mal sopporta la critica di "esistenzialista ateo" come Sartre, semplicemente perché intende abbandonare il pessimismo estremo, per lasciare l'orizzonte aperto alla speranza del senso del lottare contro il male. E questo si evince in tutta la sua vita: la necessità di contrapporsi al male, alle ingiustizie, alle ipocrisie, a lottare contro l'assurdo ed essere solidali, in quanto l'umanità si riconosce nella solidarietà e nella libertà, così come nell'amore.

Camus rifiuta anche l'appellativo di "pessimista" che alcuni suoi contemporanei gli attribuiscono. In un articolo della rivista "*Les Nouvelles Littéraires*" del 1951 risponde: "Non ho disprezzo per la specie umana... Al centro della mia opera vi è un sole invincibile: non mi sembra che ciò formi un pensiero triste" (Rossi, p. 48). Non si può dire, infatti, che sia semplicemente pessimista, è ridicolo e alquanto riduttivo esprimere un giudizio in siffatta maniera ad un uomo che nel corso della sua esistenza non ha fatto altro che lottare per cogliere il senso umano, per seminare valori e ideali sani contro il malaffare comune dell'epoca. Un uomo, filosofo, scrittore, poeta che ha cercato se stesso e il senso della vita proprio nell'amore e nella solidarietà, abbracciando necessariamente il nichilismo niceano, per un superamento di questo.

Non si può dimenticare che "la lotta", la "rivolta" sono gli elementi determinanti in un periodo in cui Camus ha vissuto il nazismo, gli orrori delle due guerre e l'epoca della crisi. Così si legge: "*L'assurdo nasce dal confronto / fra la domanda dell'uomo / e l'irragionevole / silenzio del mondo. / Quanti delitti commessi / semplicemente perché / il loro autore non poteva sopportare di essere in colpa! / Quando saremo tutti colpevoli / colpevoli, / sarà la democrazia?*" (Frammenti, p. 38).

È un esempio integerrimo di uomo che ha speso la vita per inseguire la verità, affermando la libertà a costo di essere esiliato, e chissà anche ammazzato. Oggi, più che mai è un modello da perseguire: “*Cercavo il senso della vita, di questa vita che non conoscevo*” (Camus, 1974, p. 154).

E nel “*Mito di Sisifo*” si legge che non esiste spettacolo più bello di quello dell'intelligenza alle prese con una realtà superandola. Pertanto, lo spettacolo dell'orgoglio umano è impareggiabile. È uno spettacolo eccitante, stimolante: l'uomo assurdo ha una voglia immensa di vivere, di consumarsi senza risparmio in tutte le esperienze. Discende a tutti gl'inferni, sale a tutti i paradisi, beve a tutti i calici. Baudelaire e Rimbaud sono alle spalle di Camus (Camus, 2011, p. XVI). L'uomo assurdo è un essere trionfante, non banale, è un essere che decide di combattere il conflitto per superarlo. È l'uomo di Camus che deve affrontare la vita con orgoglio, sottraendosi al regno dell'angoscia. L'individualismo della rivolta sarà altruista, e combatterà la colonizzazione delle masse, che ipocrisia borghese e cinismo comunista contribuiscono invece entrambi a realizzare (Flores D'Arcais, 2010, p. 33).

Pertanto, Flores D'Arcais sostiene che Camus non sia mai stato un uomo del “giusto mezzo”, uomo di mediazione tra “opposti estremismi”, uomo di moderazione. Anzi, al contrario, ha cercato di essere un uomo di verità, sempre e senza riguardi per nessuno. Inoltre è stato uno dei più grandi intellettuali tra quelli che si sono impegnati nella lotta antitotalitaria, senza mai utilizzare la lotta contro il totalitarismo, come un alibi per sottrarsi alla critica radicale della società nella quale viveva (Ivi, p. 38). Fernando Savater lo considera nella sua esperienza di vita un punto di riferimento: “ad ogni incrocio della mia vita ho sempre trovato alcune sue parole che mi hanno permesso di orientarmi” (Ivi, p. 47). Un compagno ispiratore che esprime ancora con le sue opere l'essenza dei problemi di oggi come nell’*“Homme révolté”* in cui si legge: “La libertà assoluta schernisce la giustizia, la giustizia assoluta nega la libertà. Per essere feconde le due nozioni devono trovare l'una nell'altra i loro limiti; nessun uomo reputa la propria condizione libera se non è giusta né la reputa giusta se non è libera” (Camus, 1962, pp. 693-696).

Camus è un uomo sincero, che si batte per la libertà e cerca di trovarla anche in sé, sciogliendosi dai legami ai quali però gli risulta difficile, viaggiando e amando più donne. Alcuni legami saranno indissolubili come quello alla patria nativa, alla madre e alla moglie Francine. Camus non poteva essere un uomo del “giusto mezzo”, non ci sarebbero stati a mio avviso capolavori lasciati a testimonianza come la sua stessa vita che nulla ha di mediocre o di equilibrato. Non cerca l'armonia, ciò che muove e dà un senso alla sua esistenza è la libertà, la verità e l'amore.

Ma su Camus e le sue opere è stato detto tanto, spesso a sproposito, esagerando con critiche pungenti e fuorvianti come ad esempio quella di Mounier che nel 1946 sarà severo circa la “moda” dell'esistenzialismo, parlando di “positivismo patetico” del moralista Camus, e al nome di Pascal che più volte affiora alle labbra della critica, centrato sull'opposizione tra pessimismo schopenhaueriano e attivismo nietzscheano, aggiungendo anche il confronto con Descartes (Mounier, 1950, p. 27).

Mentre un contributo importante anche per la fortuna italiana di Camus si deve al Petroni che ravvisa nella chiarificazione dei miti camusiani il mezzo più sicuro per cogliere i motivi essenziali di un'opera sottratta alle inutili accuse di scarsa “sistematicità” filosofica e colta invece nella pregnanza

della sua realizzazione artistica (coraggiosamente valutata superiore a quella di Sartre) e nella coerenza del suo sviluppo alla luce di valori sentimentali come l'onore, il dialogo fra gli uomini, la libertà umana, la rivolta suscitata dall'amore dapprima individuale poi dilatato a valore comunitario e sociale (Petroni, 1950, p. 276).

Nel 1955, Roland Barthes muove delle critiche su *“La Peste”* e sull'insufficienza della morale della solidarietà proposta nel romanzo. Tantissime le critiche mosse contro Camus, data la personalità complessa e anticonformista nei riguardi di un'Europa asservita al potere; altrettanti gli apprezzamenti che procurano un certo malessere in Camus, cerca, infatti, affannosamente luoghi nuovi da vivere per poter continuare a scrivere in tranquillità. Condizione che avviene di rado, dato lo spirito inquieto e nostalgico dell'uomo, filosofo e poeta. C'è chi lo considera come Lucrezio e come Leopardi, come tutti i poeti del nulla, che non hanno saputo giungere all'approdo della fede e continua a vivere il dramma della sua assenza. Come Leopardi, Camus rivede le caratteristiche del popolo meridionale, dal quale occorre salvaguardare la riconciliazione dell'uomo con la natura e dell'amore per la vita.

Nel centesimo anniversario della nascita lo si ricorda, elogiando l'uomo, la sua onestà, la sua solidarietà: valori che ha tentato ad ogni costo di renderli prioritari e condividerli con gli intellettuali e il popolo francese, conducendo una vita alla ricerca assidua e costante della verità.

Nei *Taccuini* egli afferma: *“Perché se l'attore è perfetto senza sapere che recita, allora le sue lacrime sarebbero lacrime vere e la sua vita una vera vita. E ogni volta che penso a quel fenomeno di dolore e di gioia che è in me, so bene, e con passione, che la parte che sto interpretando è la più seria e la più entusiasmante di tutte. Io voglio essere l'attore perfetto. Me ne infischio della mia personalità, non m'importa coltivarla. Voglio essere quale la vita mi fa, non fare della mia vita un'esperienza. Sono io l'esperienza, ed è la vita che mi plasma e mi guida”* (Camus, *Taccuini*, 22 settembre 1937). Sulla grandezza di Camus ne hanno parlato numerosi giornali, riviste, blog, siti italiani e ed europei e suo il prezioso contributo che ancora oggi è capace di trasmettere.

Michel Onfray lo considera un esempio per le generazioni presenti e future e riprende a tal proposito l'epigrafe nietzschiana: *“Io stimo tanto più un filosofo quanto egli è in grado di dare un esempio”* (Onfray, 2013).

E l'esempio e il messaggio educativo è espresso per intero in tutto il corso della sua vita e nelle opere. Egli scrive: *“La verità è che bisogna incontrare l'amore prima di incontrare la morale. O altrimenti, entrambi periscono. La terra è crudele. Quelli che si amano dovrebbero nascere insieme. Ma si ama meglio se si è vissuto, ed è la vita stessa che separa dall'amore. Non c'è via d'uscita - se non la fortuna, il lampo - o il dolore”* (Camus-Char, 2007, p. 48).

Non teme il dolore e soprattutto non ha paura di dire la verità, contro la menzogna, gli stratagemmi, le strategie utilizzate dai totalitarismi per conquistare gli animi umani.

Camus, appare anche il poeta dell'esistenza, del mare e del suo annegato, come Ulisse che compie il moto doppio di chi va e poi torna, lambendo la terra, percorrendo mari, obbedendo all'imperativo del ritorno, contro l'amnesia la sua rivolta, e l'anamnesi, il radicamento, imprescindibile, perché solo così l'uomo può abitare la Terra. L'individuo può, dunque, compiere il suo slancio eroico-

erotico, contro quella forza superiore e impersonale che è il destino, a cui, secondo Aaron Y. Gourevitch, l'uomo non sarebbe in grado di opporsi.

Camus è perciò tracotante: la sua *hybris* è atto immaginifico, irrazionale, erotico. Camus non uccide, non dimentica, compie lo slancio, la sua rivolta, e scrive, oltre la dimenticanza, oltre la morte (Durini, 2010).

3. Anche l'anima del poeta converge nell'educatore.

Camus unisce l'amore per la prosa poetica e la filosofia attraverso Nietzsche, legante indissolubile nella vita di Camus sin da giovanissimo. Onfray lo definisce per l'appunto il “filosofo nietzschiano”.

La sua storia d'amore con la filosofia nicceana dura sino al giorno della sua morte, quando il 4 gennaio del 1960 nella sua macchina fu trovata una copia della “Gaia Scienza”, presenza costante che condivide anche con l'amico e poeta René Char (Onfray, 2013, p. 71). Condividono entrambi la malattia come sofferenza ed elemento di crescita. D'altra parte, secondo Nietzsche la sofferenza costituisce un'opportunità filosofica, temprava il carattere, fortifica il temperamento e conduce su un terreno ignorato dai più (Nietzsche, 1993, p. 376).

Camus esalta in tutta la sua vita i valori di libertà, fratellanza, solidarietà sostenendo la necessità di parlare, usare lo strumento della parola, e soltanto la militanza letteraria per convincere.

Albert amava nutrirsi di sole, tenere a distanza Parigi, meditare sulla terrazza alla luce di aurore che stanno per risplendere, alla luce dei falò nietzschiani accesi sulle colline, sotto i fori luminosi e scintillanti creati dalle stelle nella notte provenzale. Amava scrivere in solitudine, esaltava la cultura greca, la forza dionisiaca, celebrava il pensiero mediterraneo e il suo potere salvifico sino alla caduta di Camus, lasciando spazio alla solitudine, ai sensi di colpa, alla rabbia dell'uomo lasciato solo dalla moglie amata Francine. Scrive “*La caduta*” nel 1955 parlando di specchi e maschere, debolezze e sofferenze, di uomo ossessionato, egoista, di un uomo che ha amato e sedotto molte donne. Del suo senso di colpa che costituisce un macigno per lo stesso ne parlerà all'amico René Char, come testimoniano moltissime lettere (Ivi, p. 85).

La pedagogia camusiana la si rileva, pertanto, nel suo pensiero dall'infanzia sino all'età adulta: una pedagogia basata sull'essenza e sull'esistenza, sulla bellezza del filosofo artista, come si ha prova concreta nel testo di Raniero Regni, “Il sole e la storia”(Regni, ivi). Camus è stato, per l'appunto, definito recentemente un filosofo-artista (Lévy, 2010, pp. 6-21).

Ma prima ancora è uomo. E per l'uomo, formarsi ed educarsi significa vivificare l'essenza e l'esistenza dell'uomo. L'essere e la vita vanno assieme, si rilanciano reciprocamente contro il nulla e “l'uomo deve temere soltanto di non essere umano nella sua essenza e nella sua esistenza” (Gennari, 2006, p. 75). La verità è conciliabile con la libertà, la misura, la nostalgia, la bellezza, il Mediterraneo. Lo stesso Sartre lo definisce un mediterraneo, il cui bisogno nasce dal voler raggiungere la giusta misura, la ragionevolezza, proprio come quel pensiero meridiano descritto anche dallo stesso Cassano.

E nella sottile e complicata tensione dell'essere, dell'esistere, del vivere nel limite oltre il limite, a rivoltarsi, a dire no a tutto ciò che nega la vita, comportano una valida educazione all'amore per la vita, coglierne il senso.

Anche la poesia per Albert Camus è verità. Egli è uno scrittore filosofo, un filosofo poeta come ad esempio Giacomo Leopardi, l'unico grande pensatore-poeta che l'Italia abbia avuto da molti secoli ad oggi ed è anche l'unico scrittore italiano dell'Ottocento dalle cui pagine emani quel profumo di deserto in cui riconosciamo uno dei segni meno equivocabili del moderno (Rigoni, 1985, p. 111). Camus inneggia alla passione, all'immaginazione, alla sensibilità, all'amore per i classici - intriso dalla stessa passione che nutre Nietzsche - ad immagini legate ai paesaggi come in Leopardi. La prosa poetica di Camus forse è troppo definirla una filosofia lirica. Dove le ossessioni per l'essenziale e la lucidità si coniugano con una scrittura bellissima e musicale. Anche questo lo accomuna a Leopardi (Regni, p. 86). Infatti, tutta l'opera leopardiana è attraversata dalla tensione tra primato della lirica e primato della filosofia.

L'autorevolezza, la perfezione dello stile di Camus, portarono Sartre a rimproverarlo di scrivere troppo bene, “di raggiungere un classicismo vanamente irreprensibile e di riuscire a realizzare un oggetto levigato fino all'eccesso” (Daniel, 2008, p. 19). Tuttavia, per il poeta algerino lo stile è fondamentale: è l'uomo. Le sue frasi sono corte, nette, pulite, depurate fino all'essenziale e ognuna ha la perfezione di una pietra preziosa. Anche Mounier dice di lui: classico fino al midollo, quasi puritano nel suo gusto per la sobrietà, classico, cioè volitivo e ordinato. Egli porta tuttavia con sé la lacerazione e la notte (Mounier, 1950).

3. Conclusioni.

Camus è fedele alla sua creazione, alle opere filosofiche e poetiche, che se non salvano aiutano gli uomini ad essere migliori. È un filosofo, che non separa la sua vita dalla sua avventura intellettuale, anzi è l'autore della vita: i suoi scritti sono la sua vita. Ed è anche qui che risiede la grandezza di Camus: l'uomo, filosofo, poeta che con immagini, metafore tenta di lottare con tutto se stesso per portare nel popolo francese gli ideali di solidarietà, fratellanza, verità, povertà con il sole del Mediterraneo e bellezza della natura. Come Leopardi nella ginestra prova un amore profondo per la natura così Camus per quell'algerina in particolare.

Camus ama il rumore del mare e si ispirerà alla poesia di Blach Balain nel suo “*Nozzze*” e al cui poeta dedica una recensione: “Amo proprio te, mare autunnale / Che hai onde gravi come zolle, / Che hai anche tu, mare vegetale, / Grappoli rossi, gerle purpuree. / Quando tu sei in giardino mare fruttato, / Quando tu sei nutrimento e linfa, / Carne d'arancia, oro dolce, polpa che si spacca. / E sostanzioso seme schiacciato, / Amo proprio te, mare autunnale, / I tuoi ricchi panieri per Dei pagani / Le tue onde serrate in pampini lucenti / E il tuo fiore dal cuore di spuma / E il tuo succo denso come il vino”. Ma non solo, sono molte le letture poetiche alle quali si ispira, come quella di Jehan Rictus, il poeta della miseria, René Char, Francis Ponge (Camus, *ivi*). Si legge in *Mediterraneo*: “*Luce! Luce! L'uomo si completa in lei. / Polvere di sole, scintillio d'armi, / Principio essenziale dei corpi e dello spirito, / In te i mondi si*

bruniscono e si umanizzano, / In te ci rendiamo e i nostri dolori ci sublimano / Insistente antichità / Mediterraneo, oh! Mediterraneo! / Soli, nudi, senza segreti, i tuoi figli attendono la morte. / La morte te li renderà, puri, finalmente puri? (Ivi, p. 197).

La bellezza della poesia sogna, segue lo slancio del corpo, vive l'immaginazione. Consapevole di sognare - la poesia dice la verità dell'apparenza - non spiega e non salva, ma sembra comunque, avere un potere liberatorio; penetra nei grandi misteri della vita e nei destini, sopportando quella contraddizione che il principio di ragione non potrebbe tollerare. Scrive Sergio Givone: “Suprema ironia della poesia: illudendo, mentendo, raggiunge la verità al di là della verità stessa” (Givone, p. 143).

È faticoso raggiungere la verità e lo sa bene Camus che ha trascorso una vita per poterla seguire da eremita e raggiunto il fuoco sacro della verità della vita: l'amore.

Il nostro tempo ha dimenticato la bellezza, ha ridotto il mondo ad un puro oggetto di dominio e l'arte non risponde più al bisogno di cogliere e definire nitidamente nella luce i confini e i volti delle cose. Aspirare alla bellezza significa lottare per la libertà, la rivolta per Camus sconfinava nella poesia e la poesia nella rivolta. L'arte consegna le forme alla luce e ritrova nel mondo ciò che in esso è ancora incompiuto (De Cesare, 2014, p. 45).

Albert Camus coglie la profondità e la sensibilità del poeta in una simbiosi quasi con l'ideale Mediterraneo: “Il Mediterraneo che contempla contemporaneamente la percezione dell'infinito e del limite, delle contraddizioni e della misura, di un dualismo inscindibile e irrisolvibile. È il luogo dove pure la morte ha una sua ragione nella vita e la danza nel movimento stesso dell'esistenza” (Ivi, p. 37, p. 43). Heidegger scrive nella “*Lettera sull'umanismo*”: “Il linguaggio è la casa dell'essere. In questa dimora abita l'uomo. I pensatori e i poeti sono i guardiani di questa dimora” (Heidegger, 1995). Secondo il filosofo tedesco la poesia è linguaggio autentico, sacrale che garantisce all'uomo di essere libero in quanto essere. Certo che Camus è molto più semplice e concreto rispetto a Heidegger, tocca con mano la luce della sua Algeria, non si affida a utopiche e messianiche visioni del mondo per parlare del futuro degli uomini; invita a seguire l'intelligenza lucida “sorella della cruda luce” (De Cesare, op. cit.). In un certo senso è come Wittgenstein che utilizza la filosofia come terapia per guarire le malattie del linguaggio. L'unicità di Camus si legge anche nei *Taccuini* del 1951/1959 quando scrive: “*La grazia ad Algeri rende tollerabile la miseria e insopportabile la palude della civiltà occidentale. La ribellione contro l'ingiustizia, la cattiveria e l'indifferenza degli altri, è la testimonianza più autentica di fedeltà alla vita e si iscrive nel circuito magico della rivolta?*” (Camus, 1994, p. 189).

Nei “*Mandorli?*”, un testo dell’“*Estate*” Camus difende lo spirito contro la spada. Il libertario Camus - come lo definisce Onfray - invita a non piegare mai la schiena sotto il peso delle armi e a rivendicare sempre il potere e la forza dell'intelligenza, che per Camus non è quella di Parigi, o Europea, che non conosce il sole, bensì quella dell'Algeria che ne è bagnata continuamente e dal mare, dalla luce (Onfray, 2013).

L'estate, la luce calda di Algeri, il profumo inebriante del Mediterraneo risplendono in L’“*Estate*”, scritto e pubblicato nel 1950, comprendente altri scritti che lo stesso Camus chiamò “*saggi solari?*” raccogliendoli in “*Nozze*” e, appunto, nell’*Estate*. Qui si legge: “La spiaggia inondata di luce, il

mare calmo, quasi ingabbiato nell'immobilità, il sole abbagliante e il pellegrinaggio di Mersault. Unico desiderio: l'ombra e il riposo e l'acqua. Il cielo un pozzo di fuoco” (De Cesare, p. 11). Un'immagine senza dubbio estatica quella di un cielo che assomiglia ad un pozzo, profondo, di color rosso intenso come il fuoco. Ma poi, la povertà non ha fatto perdere a Camus l'esperienza del cielo, del sole e del mare. Non lo ha esso privato di quello stupore tipico di un bambino, ha gli occhi pervasi di meraviglia ogni volta che pensa alla sua Algeri. Così in “*Nozze a Tipasa*”, un altro saggio che fa parte dell'opera “*L'estate e altri raggi solari*” si respira la mediterraneità, un ideale poetico e umano: “*In primavera, Tipasa è abitata dagli dei e gli dei parlano nel sole e nell'odore degli assenti, nel mare corazzato d'argento, nel cielo d'un blu crudo, fra le rovine coperte di fiori e nelle grosse bolle di luce, fra i mucchi di pietre. In certe ore la campagna è nera di sole. Gli occhi tentano invano di cogliere qualcosa che non siano le gocce di luce e di colore che tremano sulle ciglia. Il voluminoso odore delle piante aromatiche raschia in gola e soffoca nella calura enorme*” (Camus, 2014, p. 3).

Rifugge, anzi combatte tutto ciò che rende artificiosa la bellezza della vita, lo sfarzo, i soprusi del potere, la povertà spirituale, erigendo in tutte le opere e nel corso della medesima esistenza valori che richiamano l'umanesimo, come solidarietà, pubblica felicità per ricorrere ad un'espressione umanista, contro anche un tecnicismo già allora imperante. Camus sembra educare ad un nuovo umanesimo che non sia completamente antropocentrico, c'è posto infatti per il “mistero”, per un Cristo sacrificato, ma non ad una passività ed abbandono alla religione e a Dio.

L'umanesimo di Camus sembra essere quello virile, dove si afferma il coraggio. Rivendica inoltre, la natura etica della verità. Un umanesimo che pur dispiegandosi nella storia, non l'assolutizza, che esalta la ribellione ma senza finire nel nichilismo. Un individualismo pertanto, solidale, fedele, coraggioso (Regni, 2012, p. 171). Il singolo impara a vivere e a morire e per essere uomo, rifiuta di essere dio; e pur combattendo l'assurdo, non si abbandona al senso tragico (Camus, p. 661). L'assurdo non è il tragico, perché a soccorrerlo ci sarà sempre il sole, la luce, il calore, l'estate.

E dunque, è evidente l'analisi del pedagogista Regni, condivisibile il punto di vista nell'affermare e validare l'autenticità del messaggio educativo di Albert Camus. Ecco, ragion per cui, i valori educativi da avvalorare sono il vero, il bello e il giusto. Non solo, l'opportunità dell'amore. È necessario amare, non tanto essere amati, e vivere attraverso la ricerca della verità, della bellezza, della giustizia, ed attraverso queste che Aristotele, o Socrate, chiamerebbero virtù, essere liberi. E quale più grande insegnamento pedagogico dell'amore può esserci oltre?

Nell'oltre la tragicità. Nel presente il limite dell'umano, la consapevolezza di affrontarlo attraverso ciò che di meraviglioso possiede l'essere umano. È evidente il limite da riconoscere e la responsabilità di superarlo attraverso una presa di coscienza di sé. Inoltre, c'è un amore profondo verso la natura, un richiamo a rispettarla, a conoscerla e a beneficiarne della sua bellezza.

Bibliografia

Aa. Vv. (2013), *L'intellettuale E L'impegno*, In «Micromega», 6, pp. 133-147.

Id., (2013), *Frammenti Di Cultura Del Novecento*, A Cura Di I. Pozzoni, In A. Peluso, Georg Simmel (1858-1918), Gilgamesh Edizioni, Asola (Mn), pp. 83-92.

- Camus A. (1942), *Le Mythe De Sisyphé*, Gallimard, Paris; Tr. It. *Il Mito Di Sisifo* (2011), Di A. Borelli, Bompiani, Milano.
- Id. (1951), *L'uomo In Rivolta*, In *Opere*, Ii, Milano, Bompiani, p. 661.
- Id. (1962), *La Pensée De Midi*, Da *L'homme Révolté*, «Essais», Bibliothèque De La Pléiade, Paris, Gallimard, pp. 693-696.
- Id.(1962), *Taccuini (1935-1942)*, Gallimard, Paris; Tr. It. E. Capriolo, Bompiani, Milano 1963, p. 22, p. 51, p. 55.
- Id. (1963), *Taccuini (1935-1942)*, Gallimard, Paris 1962; Tr. It. E. Capriolo, Bompiani, Milano.
- Id.(1964), *Carnets Ii*, 1964, p. 178.
- Id. (1965), *Métaphysique Chrétienne Et Néoplatonisme*, Gallimard, Paris; *Metafisica Cristiana E Neoplatonismo* (2004), Tr. It. Di G. Chiuchiù, A Cura Di L. Chiuchiù, Diabasis.
- Id. (1971), *La Mort Heureuse*, Gallimard, Paris; *La Morte Felice*, Tr. It. Di G. Bogliolo, Rizzoli, Milano, 1975.
- Id. (1974), *Le Voci Del Quartiere Povero E Altri Scritti Giovanili*, Tr. It. G. Bogliolo, Rizzoli, Milano, 154; *Le Premier Camus, Suivi De Écrits De Jeunesse D'albert Camus* (1973), Gallimard, Paris.
- Id.(1981), *Lettera A Yvonne Ducaillar Del 21 Gennaio*, Citata Da Olivier Todd, In *Correspondance*, Gallimard, p.348.
- Id.(1989), *Carnets*, Iii, Gallimard, p. 137.
- Id. (2007), *Correspondance, 1946-1959*, Gallimard, Paris.
- Id. (2008), *L'avenir De La Civilisation Européenne*, Editions Gallimard, Paris; Tr. It. *Il Futuro Della Civiltà Europea* (2012), Di A. Bresolin, Castelvechi Editore.
- Id. (2013), *L'estate E Altri Saggi Solari*, Tr. It. Di C. Pastura, A Cura Di S. Perrella, Bompiani, Milano.
- Id. (2014), *L'estate E Altri Saggi Solari*, Tr. It. Di C. Pastura, A Cura Di S. Perrella, Milano, Bompiani, p. Xiii.
- Camus A., R. Char (1946-1959), *La Posterité Du Soleil. Correspondance*, Gallimard, Paris.
- Caproni G., *René Char, Poesia E Prosa*, Milano, Feltrinelli, “Biblioteca Di Letteratura”, 1962; Si Veda Anche V. Sereni, *R. Char*, Roma, Luciano Lucarini, 1975.
- Castronuovo A. (2011), *Alfabeto Camus. Lessico Della Rivolta*, Pavona, Roma.
- Char R. (1974), *Ritorno Sopramonte*, Tr. It. A Cura Di V. Sereni, Arnoldo Mondadori Editore, Milano.
- Collins J.D. (1952), *The Existentialists. A Critical Study*, Chicago, H. Regnery Co. (1952), E W. Lewis, *The Writer And The Absolute*, London, Methuen, p. 59.
- Corbic A. (2011), *Albert Camus E Dietrich Bonhoeffer. Due Visioni Dell'uomo «Senza Dio» A Confronto*, Messaggero Di Sant'antonio, Padova.
- Daniel J. (2008), *Resistere All'aria Del Tempo (Con Camus)*, Messina, Mesogea, p. 19.
- Della Valle E. (2011), *Il Nichilismo E L'assurdo: Nietzsche E Camus*, In «*Dialegesthai. Rivista Telematica Di Filosofia*», Anno 13, Inserito Il 30 Dicembre 2011, Disponibile Su World Wide Web: [Http://Mondodomaini.Org/Dialegesthai/](http://Mondodomaini.Org/Dialegesthai/).
- De Cesare M. (2014), *L'invincibile Estate. Albert Camus*, Mimesis, Milano.

- Durini (2010), *Le Meditazioni Meridiane Di Albert Camus*, In «Quaderni D'altri Tempi», Consultabile In [Http://Www.Quadernaltritempi.Eu/Rivista/Numero11/02bussole/Camus1.Htm](http://www.quadernaltritempi.eu/Rivista/Numero11/02bussole/Camus1.Htm).
- Fertillo D. (2011), In «Corriere Della Sera», 1 Agosto, p. 26.
- Flores D'arcais P. (2010), *Albert Camus Filosofo Del Futuro*, Codice Edizioni, Torino.
- Gennari M. (2006), *Trattato Di Pedagogia Generale*, Milano, Bompiani, p. 75.
- Giametta S. (2013), *L'oro Prezioso Dell'essere. Saggi Filosofici*, Mursia, Milano, p. 103.
- Givone S., *Storia Dal Nulla*, Bari, Laterza, 1995, p. 143.
- Grenier R. (1987), *Albert Camus. Soleil Et Ombre. Une Biographie Intellectuelle*, Gallimard, Paris.
- Heidegger M., *Lettera Sull'umanesimo*, Tr. It. A Cura Di F. Volpi, Adelphi, Milano, 1995.
- Lévy B.-H. (2010), *Un Philosophe Artiste*, In *Albert Camus. Le Révolte Et La Liberté*, In «Le Monde-Hors-Séries», Paris, pp. 6-21.
- Madrussan E. (2000), *Camus Educatore. La Pedagogia Dell'assurdo*, Anicia, Roma.
- Montano A. (2012), *Camus E Il Pensiero Meridiano*, In *Sermo Civilis. Note Di Etica Pubblica Tra Storia E Vita*, Delta 3, Grottaminarda, p. 269.
- Mounier E., *Albert Camus Ou L'appel Des Humilités*, «Esprit», Xviii, 1950, Gennaio 162; «Les Carrefours De Camus», P. 27 E Ss., N. 900, N. 2985, N. 4417; *Albert Camus O Il Richiamo Degli Umiliati*, In «Esprit», 1950.
- Nietzsche F. (1993), *Così Parlò Zarathustra. Un Libro Per Tutti E Per Nessuno*, Milano, Adelphi, P. 376.
- Onfray M. (2013), *L'ordine Libertario. Vita Filosofica Di Albert Camus*, Tr. It. Di M. Zaffarano, Ponte Alle Grazie, Milano.
- Id. (2012), *Intervista Su Camus*, In «Magazine Littéraire», N. 520, Giugno. Si Veda Anche In Id. (2011), *L'ordre Libertaire. La Vie Philosophique D'albert Camus*, Flammarion, Paris.
- Passeri Pignoni P.V. (1965), *Albert Camus, Uomo In Rivolta*, Cappelli, Bologna, P. 438, In Di Pilla F. (1973), *Albert Camus E La Critica. Bibliografia Internazionale*, Milella, Lecce.
- Peluso A. (2013), *Albert Camus E Jean Paul Sartre. Senso Della Misura E Mediterraneità*, In «Segni E Comprensione», 79, Gen./Apr., P. 109.
- Petroni L. (1950), *Albert Camus Creatore Di Miti*, «Il Ponte», Vi, 3 Marzo, p. 276 E Ss.
- Ponge F., *Vita Del Testo* (1971), Tr. It. A Cura Di P. Bigongiari, Arnoldo Mondadori Editore, Milano; *Le Grand Recueil Ii, Iii* (1967); Tome Premiere; Pour Un Malherbe; Nouveau Recueil, Editions Gallimard, Paris.
- Id., *Il Partito Preso Dalle Cose* (1979), Einaudi, Torino.
- Regni R. (2012), *Il Sole E La Storia. Il Messaggio Educativo Di Albert Camus*, Armando Editore, Roma.
- Rigobello A. (1963), *Camus*, Buenos Aires, EditorialColumba, Coleccion «Hombres Inquietos», 1961, p. 84 E La Traduzione Italiana A. Rigobello, Albert Camus, Istituto Editoriale Del Mezzogiorno, Napoli, p. 123.
- Id. (1976), *Camus Tra La Miseria E Il Sole*, Il Tripode, Napoli, p. 44.
- Rigoni M.A. (1985), *Saggi Sul Pensiero Leopardiano*, Napoli, Liguori.

- Rossi E. (2012), *Albert Camus. Tra Esistenzialismo Ateo Ed Umanesimo: Luci Ed Ombre*, Spring Edizioni, Caserta.
- Tanase V. (2010), *Camus*, Gallimard, Paris, Tr. It. Di A. Bresolin, *Albert Camus. Una Vita Per La Verità* (2013), Castelvechi, Roma.
- Vargas Ilosa M. (2010), *Tra Sartre E Camus*, Libri Scheiwiller, Pantagramma, Torino.

